

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 40.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Bibliote-
ca civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i non-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Le liete speranze a cui aveva dato origine il discorso tenuto dal ministro Ferrara nella seduta del 9 maggio scorso, sono miseramente svanite, e tutto l'edificio finanziario da esso eretto è sul punto di crollare. Il Ferrara, credendo di agire saggiamente col comunicare alla Camera l'andamento delle trattative con Rotschild e con Fremy, riuscì ad uno scopo contrario a quello desiderato; e la cattiva impressione prodotta nel Parlamento da quella comunicazione non fu punto mitigata dalla lettura della Convenzione conclusa con la Casa Erlanger.

Tanto la relazione concernente i negoziati falliti, quanto il testo del contratto stipulato con la suddetta Casa, vennero senza indugio portati agli Uffici, i quali, si afferma, sono tutti contrarii a quella stipulazione. Il 7° ufficio l'avrebbe già respinta dopo una larga discussione generale delle complessive disposizioni di quel contratto, e senza entrare nella discussione particolareggiata de' suoi singoli articoli; e gli altri sarebbero sul punto di fare lo stesso. Si vuole che un Ufficio abbia anche preparato un contro-progetto.

Di fronte a questa opposizione e di fronte alla ostilità dimostratagli dalla Camera col prendere in considerazione un progetto dell'Alvisi, mentre quello del Ferrara era lì lì per essere presentato, è naturale che la dimissione di quest'ultimo sia considerata da molti una necessità, la quale potrà forse essere differita di qualche giorno, ma tolta via, no. Il Ferrara lo ha fatto capire prima ancora che gli Uffici si pronunciassero così sfavorevolmente sul suo progetto; onde adesso che questo progetto è condannato e respinto, la sua intenzione di ritirarsi non può essere

che più ferma. Si parla già del suo successore, e chi nomina Cordova, chi Cappellari della Colomba. Ma è chiaro che di positivo ancora non si può saper nulla.

Quello che è positivo si è che questo passare da un progetto nell'altro senza nulla concludere è una vera rovina per le nostre finanze e che il sospirato pareggio dei bilanci si riduce ad essere un vero miraggio, il quale, quanto più il viandante s'affretta a raggiungerlo, tanto più si allontana. Il voto d'ogni buon italiano dev'essere che il progetto del ministro Ferrara, se compromette i principii sanciti dalla legge del 1866 sulle corporazioni religiose, sia respinto e scartato, ma ed anche che si faccia il possibile per uscire al più presto da questa incertezza, da questa precarietà, la quale, continuata, finirebbe col l'essere più svantaggiosa e fatale di qualunque operazione finanziaria sbagliata o non rispondente del tutto alle speranze concepite dagli ottimisti.

La Camera ha spinto molto innanzi in questi ultimi giorni la discussione del bilancio dei lavori pubblici. Vi si fecero alcune riduzioni, non tutte opportune. Ma il desiderio di economie, va al di sopra d'ogni cosa. Durante questa discussione il ministero ha presentato parecchi progetti di legge. Quello della marina ne ha deposto uno sul riordinamento della fanteria marina ed uno relativo ai lavori da eseguirsi nell'arsenale di Venezia. Non sembra che tutti i deputati siano disposti ad accordare i crediti richiesti per questi importantissimi lavori; ma la maggioranza si può dire assicurata, e Venezia, di tal guisa favorita, sentirà più fortemente il bisogno di corrispondere a questa provvida liberalità della Rappresentanza Nazionale con un'aumento di operosità, d'intraprendenza, di energia, doti che finora non vi si sono mostrate ad un livello molto elevato. Il ministro della guerra ha pre-

sentato un progetto di legge per la leva dei nati nel 1846 nelle provincie del Veneto. Da ultimo il ministro degli affari esteri presentò alla Camera i documenti risguardanti la vertenza del Lussemburgo.

Quest'ultima è completamente dimenticata. Tutta l'attenzione del pubblico è ora concentrata a Parigi ove, dopo lo Czar Alessandro, è arrivato anche il Re Guglielmo di Prussia. Il primo ha già avuto qualche *charivari* poco lusinghiero per parte dei Parigini, ai quali i doveri dell'ospitalità non possono far dimenticare che l'augusto visitatore è stato semplicemente il carnefice della Polonia^(*). I giornali e specialmente il *Moniteur du soir* da una parte e la *Corrispondenza provinciale* dall'altra insistono, fino all'affettazione, sull'importanza che ha questo convegno di monarchi a Parigi, dal punto di vista della conservazione della pace europea e dell'avvenire della civiltà generale. Un'importanza politica non deve certo mancare a questo congresso di principi, al quale stanno per recarsi Francesco Giuseppe e il Sultano e il fratello dell'Imperatore del Marocco e fino, secondo il *Journal de Paris*, anche il Papa Pio IX. Tanto più se si pensi che lo Czar ha condotto con sé Gorceiakoff, il quale, a rendere un po' meno impopolare il suo augusto padrone, gli ha suggerito di far precedere il suo viaggio a Parigi da un'ammnistia ai deportati della Polonia; e che Guglielmo di Prussia si è fatto accompagnare da Bismark il quale, allo scopo medesimo di rendere meno inviso ai Francesi il buon re del diritto divino, ha pensato di non reagire che debolmente contro l'agitazione che continua tuttavia nell'Annover, senza peraltro desistere de' suoi piani d'ingrandimento, piani che importano l'assorbimento della Germania del Sud nella Confederazione germanica settentrionale.

Tutto, pel momento, tende alla pace. In Francia i reggimenti d'artiglieria furono rimessi sul piede di pace, e le evoluzioni delle squadre francese e russa che avranno luogo a Cherburgo alla presenza di Napoleone e di Alessandro, non avranno che il significato

d'una parata pacifica, atta tutto al più a dimostrare ai due monarchi che all'evenienza l'uno sarebbe degno dell'altro. Anche la Prussia si mostra animata da sentimenti affatto pacifici. In quanto alla Russia i pessimisti si allarmano dell'accoglienza fatta dallo Czar alla deputazione che gli hanno inviata gli Slavi e della prossima andata del Granduca Alessandro in America, probabilmente per render più stretta l'alleanza autocrato-repubblicana, ma come si fa a conciliare questi timori con l'entente cordiale in cui si trovano adesso le teste coronate d'Europa ed extra-europee e col probabile viaggio dell'imperatore Napoleone a Berlino, viaggio che i giornali prussiani danno quasi per stabilito?

In Inghilterra se ne stanno sempre occupati della riforma elettorale e del fenianismo che comincia a trovare simpatie sino nei giornali di Londra. In Austria l'attenzione è tutta rivolta ai lavori del *Reichsrath*. La Camera dei deputati si mostra favorevole al barone di Beust, il quale pensa di rafforzare con qualche membro della maggioranza il suo gabinetto. L'indirizzo di quel ramo del Parlamento, in risposta al discorso della Corona, fu esteso in senso assai liberale. In seguito alle rimostranze delle Potenze garanti, il Governo rumeno ha revocate le misure odiose che erano state prese contro gli Israeliti abitanti i Principati Danubiani. Così anche in Rumenia ha trionfato il buon senso e la moderazione; ciò che non avviene in Spagna, ove tutto fa credere che una catastrofe porrà fine tra breve ad un governo divenuto impossibile. A Candia Omer Pascià continua a riuscire... a niente. Si afferma di nuovo che le Potenze intendano indirizzare alla Porta una nota, accennando al pericolo che la rivoluzione possa estendersi alle altre provincie dell'Impero, e consigliando una soluzione atta a soddisfare i voti dei cretesi. Per definire in due parole la situazione di Massimiliano del Messico basta dire che le più recenti notizie si limitano a constatare che alle ultime date egli era ancora vivo!

(*) Un recentissimo dispaccio ci fa noto che non si tratta di un *charivari* ma che un polacco attentò, con un colpo di pistola, alla vita dello Czar che ritornava da una rivista militare. Il colpo andò fallito e nessuna persona rimase ferita.

La Scienza del Popolo.

Con questo titolo si è impresa a Firenze la stampa di una serie di scritti tendenti a diffondere utili cognizioni fra coloro che non ebbero tempo o mezzi per apprendere prima. Codesta importante collezione, di cui ognuno che possa dovrebbe provvedersi, si distribuirà in volumetti di 50 pagine al prezzo di cent. 25 cadauno per Firenze.

Noi abbiamo più volte detto, e la pubblicazione del Giornaleto l'Artiere prova la nostra convinzione, che principalissimo fra i mezzi di educazione popolare si è quello di stampare e diffondere a basso prezzo periodicamente in un foglio o libro che sia, tutto quello che di meglio può servire allo scopo. Le lezioni orali, quantunque utili, non offrono a parer nostro le medesime risultanze, inquantochè una lezione la si ode sovente con distrazione e presto si dimentica. Un libriccino o foglio al contrario, che si trovi continuamente sottomano dell'operaio il quale di quando in quando in alcuni momenti di ozio lo prende e vi legge ora un brano ora l'altro, e lo rilegge poi tutto daccapo quando ci ha trovato diletto, è cosa che lascia traccia nella mente ed invoglia alla ricerca di nuove e più copiose cognizioni.

Le due prime dispense della *Scienza del Popolo* contengono due pregevoli lavori, l'uno sulla *Pila di Volta* del Senatore Matteucci, l'altro intorno ai *Vermi parassiti* del prof. Marchi.

Entrambe queste dispense, gentilmente inviateci dalla Direzione, vennero da noi concesse alla Biblioteca Comunale con promessa di donarvi pure le successive se ci verranno trasmesse, affinchè possano giovare ai frequentatori di quella ed in uno far meglio conoscere ed apprezzare l'importante Raccolta.

In vista pertanto della scelta degli argomenti, della valentia degli Scrittori, nonchè per l'eleganza dell'edizione e modicità di prezzo, nutriamo fede che la *Scienza del Popolo* troverà appoggio in tutte le città gentili ove si pensa seriamente all'istruzione pubblica, e potrà per tal guisa continuare molto tempo nelle accurate sue pubblicazioni.

Di un ottimo libro per il Popolo.

Riceviamo la seguente lettera:

Chiarissimo sig. Redattore.

Il carattere degl'Italiani, (e chi nol sa?) ha bisogno di essere ritemprato alla suprema delle virtù, la *costanza nel bene*. I nostri antenati furono grandi e venerati solo perchè fermamente lo vollero. Volere, checchè se ne dica, è *potere* (salvo rade eccezioni.) Col tempo e collo studio *perseverante* tutto si vince — La volubilità e l'inerzia degli spiriti sono egualmente fatali. Guerra dunque implacabile ad entrambe, e splenderà di nuova luce nel mondo il nome d'Italia, e da noi riprenderanno l'esempio le altre nazioni.

Oggidi però siamo noi che dobbiamo, pur troppo, apprendere da esse, e specialmente dalla libera Inghilterra, come si domini e natura e la stessa nemica fortuna mercè l'irresistibile potenza della volontà.

Codesti pensamenti, sig. Redattore, mi caddero in mente alla lettura dell'aureo volume dell'Inglese, Sig. Samuel Smiles portante per titolo — *Chi s'ajuta Dio l'ajuta*. Un simile libro, che fa conoscere all'uomo la sua dignità costituendolo veramente il sovrano d'ogni creata cosa in forza del *libero arbitrio*, un simile libro, dicevo, io vorrei che fosse fra le mani di tutti, giovani e vecchi, magni e pusilli, ricchi e poveri ecc. e che perciò se ne diffondessero a migliaia gli esemplari, certo e sicuro che dalla lettura di esso se ne ritrarrebbero mirabili vantaggi.

Ogni Città pertanto, ogni paese, ogni villa, ogni tugurio, dovrebbero, a mio avviso, possedere almeno una copia dello *Smiles*; da essere inoltre prescritto come testo in tutte le scuole.

Se i reverendi Parrochi in luogo di tante astru- serie teologiche che servono a conciliare la noia e il sonno di chi gli ascolta senza comprenderli, prendessero in mano lo prezioso libro dello *Smiles* e ne dessero opportuna spiegazione al popolo fedele, noi vedremmo senza dubbio operarsi il miracolo della conversione di molti infingardi o timidi o sili- duciati o capricciosi; vedremmo..... ma via, non occupiamoci dell'impossibile!

Frattanto mi rivolgo a lei, Sig. Redattore, affinchè coll'autorità della sua parola propugni e sostenga il mio assunto, se fondato nel vero, o diversamente, se illuso, mi disinganni.

Gradisca i sensi della mia alta stima,

G. B. F.

Udine, li 4 Giugno 1867.

Una riga di risposta.

Del libro: *Chi s'ajuta Dio l'ajuta*, pubblicato per la prima volta in inglese e tradotto poi in tutte le lingue, l'*Artiere* tenne già lungo discorso l'anno passato, anzi da esso estrasse insegnamenti ed esempi che divennero argomento di diversi articoli. Ringraziamo però il cortese scrittore della buona volontà che dimostra a favore della istruzione del Popolo, e non possiamo se non confermare quanto egli scrive.

La Presidenza della Società di mutuo soccorso distribuirà tra poco ottimi libretti agli alunni della sua Scuola, libretti utili per l'intelletto e per il cuore; e fra questi avrà per certo la preferenza il libro di Samuele Smiles. E, secondo le intenzioni del Presidente signor Antonio Fasser, verrà col tempo a costituirsi nei locali della Società una piccola Biblioteca popolare con doni di cittadini e di scrittori. Annunciamo anzi che già alcuni hanno cominciato a offrire buoni libri in dono, tra cui ho il piacere di ricordare il nome del D.^o Gabriele Luigi Pecile Ispettore scolastico provinciale.

G.

Mastro Ignazio muratore

XIV.

Un fallo scontato a lacrime di sangue.

Appiattati in fondo ad un cassettoni i drappi di Carlo e d'Irene, ripulita a modo la casa, Giulia e la Rosa vi ricondussero l'Ignazio, in preda ancora allo sbalordimento e alla più cupa tristezza. E' si trascina difilato alla vedovata sua camera e boccone sul suo letto mette lamenti d'ammollire un cuor di macigno. Disgraziatissima era la sua situazione, e la fantasia gliela dipingeva a colori più foschi. Le donne studiavansi di alleviare con tutt'i mezzi possibili un dolore sì profondamente radicato, e i nipoti instavano perché volesse accasarsi con essoloro. Ma pesava, pesava assai al buon vecchio l'aver a dare l'estremo addio a quella casuccia, in cui avea delibato per un corso d'anni le più soavi gioie domestiche, che gli era stato fedele ricetto ne' giorni delle più crude ambascie, ed alla quale andavano annesse tante memorie! Chi non l'avrebbe compatito se

esitava a decidersi? E più conoscendo l'affetto, ch'egli avea posto nelle donne, le quali con tanto d'espansione e disinteresse l'avevano assistito nelle sue sperpetue e l'assistevano tuttavia. Inoltre dalla sua poveretta nel momento più solenne gli era stata raccomandata la Maddalena, che a segni non dubbi dava a dividere si sarebbe sfatta per lui.

Dessa comparve in Udine sull'ultimo scorcio del 1826 in abiti sbrici si e rappezzati ma non sucidi ed a cirindelli (come il solito di molti accattoni, che pur di bere, e del più generoso, venderebbero l'anima) e colle grinze a matasse sulla fronte e sul collo. Mortale da lungo tempo i genitori, non raffigurata dalle compagne della sua infanzia, paga d'un tozzo di pane per tutto alimento e d'un canile tanto da starsene al coperto delle intemperie, la si diceva la Veneziana ed ella non pensava a sgannare i suoi benefattori.

I primi giorni, in che avea riveduta la città nativa, timida e coll'ansia nel cuore, avea girato i borghi, e corsa e ricorsa allo spedale erante riuscite vane certe sue investigazioni, nelle quali non s'apriva mai chiaramente, rattenuta dalla paura di fare male. Poi dalla carità d'un borghigiano di Villalta avea ottenuto uno stambugetto sur un fienile. In seguito, soccorsa dal parroco, occupò a tenuissima pigione una soffitta. Il caso volle che un dì affamata, picchiasse dall'Irene, la quale vistala sfinita la ristorò con una scodellina di minestra, ed avutine ringraziamenti senza fine, fece coraggio alla poveretta di ritornare qualunque volta la premesse il bisogno. Ed essa tratto tratto vi si rendeva. Qui conosciute la Giulia e la Rosina, ne diceva il maggior bene del mondo. Per la qual cosa anch'elleno s'eran date a proteggerla. Alla Giulia più d'una volta era nata curiosità di chiederle de' fatti suoi; ma correggevasi tosto dicendo tra sé: — A che cotesta smania indiscreta di penetrare gli arcani altrui? — E non avventurava domanda. Una sera mentre se la discorreva coll'Ignazio, ode un battere somnesso alla porta. L'apre. È la Maddalena che brama notizie dell'Ignazio. Invitata ad entrare e quindi a sedere, si posa sur un trespoletto e si compiace di vederlo un pochino rassegnato. A rompere il silenzio che s'era

messo, ecco la Giulia che scherzando stuzzica la Maddalena a narrare dell'essere suo. La si sarebbe volentieri schermata; ma l'Ignazio: — Parmi chiaro che vo' non siete nata da accattoni. Qualche disgrazia ha ad avervi sprofondata in queste distrette. Su via abbiate confidenza in noi e non temete che ne abusiamo.

Fu uno sconsiglio per essa quest' eccitamento, onde di pallidissima si fece di fuoco e diede in pianto; chè le si spiegò innanzi tutta l'iliade delle sue sciagure. Ignazio e le donne per quantunque più stimolati nella curiosità da cotesta commozione della poveretta, non le facean rezza a parlare. Come la si fu composta alquanto: — Sia pure, disse. Vi svelerò tutto tutto a penitenza de' miei trascorsi e ad esempio delle giovanette, perchè semplici troppo, non si lascino accalappiare alla perfida esca d'iniqui seduttori. — E i tre a bocca aperta ad ascoltarla.

Nell'ottantadue io era fresca come una rosa. Avea diciott'anni. Taglia piuttosto alta, corpo snello, vestiva attilalino. Le mie compagne dicevano che non era brutta. Volle fatalità che una domenica al passeggio inciampassi certo sor Marco veneziano che come poi seppi, per interessi commerciali avea fermata stanza in Udine. Era egli un giovialone di prima riga ed avea legata amicizia con giovanotti, che gli tenevano bordone. Sbircciatami costui mentre facea baccano con una sua brigatella, mi dirige di botto tali parole inzuccherate, da travolgermi il cervello. Alto della persona, occhi neri, guance incarnate, tutto azzimato, di maniere zingaresche, io spensierata e vanerella ardi d'alzare lo sguardo a lui e sorridergli. Da qui il principio della mia ruina. Perocchè come un cane di caccia si mise tosto sulle mie orme, notò la mia stamberga, e mi si teneva a panni sempre ch'io uscissi. Lusingata che facesse da buono, com'è m'assicurava, ingalluzzita e accesa di lui, volava alla porta appena mi fosse giunto all'orecchio un cotale stropicciar di piedi tutto suo. Chi più beata di me al vederlo e parlargli! I miei poveri genitori avevano un bel ricantarli: — Bada a che fai. I ricchi non accarrezzano una fanciulla sprovvista a' beni di fortuna se non per trappolarla. Raggiunta la colpevole meta, quan-

do pure non imbrattino del fango della calunnia la loro vittima, te la piantano col malanno o colla mala pasqua. — Ma l'amore è cieco, e l'innamorata s'ingegna di scusare i fatti più palmari, e s'ostina a credere che il caso ripetuto le mille volte d'un crudele abbandono, non abbia per sè a rinnovarsi. Piange, si consuma nel suo secreto; ma guai! a chi le vuol torre la benda! Stizzita difende il suo damo sia pure con ragioni stracchiate e zoppicanti. Gli è la mosca bianca: non vuol essere affastellato cogli spergiuri. E più le si contraddice e più la s'incoccia a voler quello o nessuno. Tal io...

Lacrime di sangue costò a' miei genitori ed a me stessa il mio fallo! Mi fu barbaramente strappata e fatta sparire la mia bimba che portava una rosa di caffè sulla spalla destra. Io disonorata presso il vicinato e sprezzata e martirizzata in casa. A questo s'aggiunse che Marco, dispotissimo di riparare al male fatto (così almeno diceva) fu richiamato precipitosamente a Venezia. Credetti di morire nel dividermi da lui. — Ad acquetare le mie disperazioni, invocò testimonio il cielo e quanto avea di più sacro sulla terra, che in breve lo rivedrei. Vana speranza! In quattro mesi tre lettere, due consecutive e spontanee, la terza fredda, provocata e tardissima. La mia angoscia toccava al sommo. Sbeffata da tutti e mostra a dito mi decisi di cambiar paese. Lavora, lavora di e notte, vendi i pochi vezzi ch'eran frutto de' miei risparmi, raggranella tanto da fare il viaggio fino a Venezia. Sparisco da Udine senza nè anco salutare i miei poveri vecchi! Peccato che mi pesa sull'anima. M'annido in una topaia a S. Pietro di Castello e par che la sorte (davvero meritata) sia stanca di perseguitarmi, perchè a mezzo d'una tale sora Amalia entro a menar l'ago a giornata in una famiglia e da questa in altre. Marco era sempre l'idolo del mio cuore, il centro di tutt' i miei pensieri. Fruga e rifruga alla sordina, guarda e riguarda, ecco infine m'imbatto in lui presso Rialto. Caldo e freddo ad un tempo mi corre per le ossa. Un tremito m'investe le membra. Pallida e melanconica, pur convien dire che non fossi olfremodo appassita, perchè Marco non appena raffiguratami, s'unì meco e invece di sgridarmi d'aver presa una risoluzione avvent-

tata, si scagionava della sua negligenza nello scrivermi colle brighe, che non gli permettevano un minuto di riposo, e conebinsi che a mio riguardo egli era sempre il medesimo. Fu un balsamo sulla mia piaga ed io a cercare le parole più dolci ed efficaci, con cui eccitarlo a compassione d'un infelice, che omai non poteva vivere se non pel suo Marco. Si commosse, m'accompagnò a casa, m'offrì danaro, che rifiutai. Era troppo beata d'averlo riacquistato e temeva di scapitare a' suoi occhi se, confessando le mie strettezze, avessi accettato un sussidio così al primo abbordarlo.

Per un paio d'anni camminò la cosa tra lusinghe e aspirazioni protratte. Io non preterivo una sillaba de' suoi comandi e ne spiavo i desideri. Solo venivo ad ogni qual tratto supplicandolo volesse levarmi dall'abbiezione, in cui era discesa per amor suo. Gli sarei non che moglie sviscerata, serva attenta e fedele. Ma il perfido, stanco di me, or cogliendo un protesto, or l'altro, eludeva le mie pressanti istanze, finchè si tolse da Venezia. Ed io a smaniare, a chiedere apertamente di lui, a struggermi d'affanno. I miei occhi ne versarono delle lacrime a segno, che s'inaridì la fonte o mi s'offuscò la vista. Mancommi il lavoro. Rifuggendo dal mendicare per Dio, m'acconciat a fantesca. Il rimorso, la rabbia, il dolore precipitarono la mia vecchiezza e dopo lunghi anni di pene divenni inetta anche a' più dozzinali servigi. Quantunque non vivessi che di farinata (*zuf*) oltre la metà de' miei piccoli cranzi er'andata, e messomisi in cuore un ardentissimo desiderio di ripatriare e che le stanche mie ossa fossero sepolte nel cimitero de' miei morti. M'agghiacciava però e ratteneva il timore d'essere ravvisata tra quelle mura in cui vissi innocente e festosa e poi mi copersi di vergogna. In fine la vinse la speranza che fosse cancellata ogni traccia di me. Raccolti i pochi cenci, che mi restavano e qualche lira conservata a furia di digiuni, presi per Mestre e quindi a piedi per Udine. Iddio pietoso, dopo qualche mese del mio arrivo e di vane indagini onde sapere della mia figlia, avviommi alla vostra casa, Ignazio. Oh! l'anima santa della vostra Irene. Oh! l'ineffabile sua bontà nel soccorrermi! lei soccorrere

me, me che l'avea!... — E non poté seguire; chè le chinse le fauci una profondissima emozione!... Quando riebbe la parola, continuò: — Che non avrei dato per vederla felice! La mia vita? Oh! vale sì poco! Cento se ne avessi avute... E fui presente alle tribulazioni, che accelerarono il suo fine e l'anima mia era lacerata. Ma allorchè nel curarne il cadavere mi si mostrò nella spalla destra la rosa, che avea notato nella mia bambina e che m'era presente come il dì in cui la mi fu svelta, oh! allora... no di dolor non si muore. — Ah, figlia, Irene, perdona all'infelicissima madre tua! — e diede di nuovo in larghissimo pianto.

Ignazio, Rosa e la Giulia come trasognati non mossero labbro. Li vinse pietà della tradita.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

Notizie tecniche

Modo di rendere inodoro il petrolio.

Uno dei gravi inconvenienti nell'uso del petrolio come sorgente di luce, proviene dal suo sgradevole odore, spesso sì forte che è quasi insopportabile. Un Ingegnere americano ha trovato un modo tanto efficace di togliere quest'odore, che si potrebbe quasi prendere il suo olio di petrolio purificato per olio di oliva. I metodi che impiega sono specialmente la soppressione della pressione atmosferica, o l'agitazione del vuoto a 57 gradi. La sostanza che produce l'odore, si separa in forma di gas. Quando l'ebulizione causata dallo sviluppo di questo gas è cessata, si lava all'acqua fredda. La separazione del corpo volatile aumenta la densità dell'olio, e toglie il punto in cui si infiamma, il che lo rende meno pericoloso. Si può giudicare dell'importanza di questo perfezionamento dal fatto che l'America ne esporta ora circa 10,000 barili e che il brevetto è stato venduto per un milione. Anche l'olio di Natta può essere reso inodoro con lo stesso sistema.

Varietà

Secondo una statistica compilata nel passato aprile la popolazione delle principali città del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, sarebbe la seguente:

Londra, abitanti 3,082,372; — Edimburgo, 176,081; — Dublino, 319,210; — Liverpool, 492,

439; — Manchester 362, 823; — Salford 115, 013; — Glasgow 440, 979; — Birmingham 343, 948; — Leeds 232, 428; — Sheffield 225, 199; — Bristol 165, 572 — Newcastle on Tyne 124, 960; — Hull 106, 740.

Quarant'anni fa la popolazione di queste stesse città era di: 1, 129, 000 per Londra; 82, 624 per Edimburgo; 170, 000 Dublino; 94, 000 Liverpool; 111, 000 Manchester; 100, 000 Glasgow; 100, 000 Birmingham; 36, 000 Leeds; 40, 000 Sheffield; 96, 433 Bristol; 40, 000 Newcastle; 26, 000 Hull.

Le streghe! Terribile parola che fa spalancare gli occhi ai grandi e chiudere ai piccini fra la gente ignorante. Le streghe sono un pregiudizio di antica data e che dura tuttavia tanto nelle campagne quanto nelle città, un pregiudizio che fa molto danni, e per il quale i Tribunali hanno spesso ad occuparsi.

Anche non è guari a Milano si è processata una strega, e la si condannò a tre anni di carcere per i malefici, o a dir meglio, per le frodi che esorcitava a danno dei gonzi.

Essa vendeva polveri amoroze, vale a dire che avevano virtù, a quanto assicurava, di far nascere delle forti passioni per la persona che le propinava; evocava spiriti, che nessuno però vide; obbligava alla costanza gli innamorati ed operava altri prodigi per i quali però eran mestieri molti danari e talvolta fino le vesti e le biancherie delle povere donne che le prestavano fede.

Narriamo un tal fatto non tanto per debito di cronisti quanto perchè serva di lezione a certi credenzoni, stante che delle streghe dello stampo di questa, che con giuochi di carte, con polveri ed altri espedienti imbrogliano il prossimo, ce ne sono dappertutto.

Cenno sulla festa dello Statuto

La festa dello Statuto riesce brillante oltre a quello che si aveva pensato. Il programma municipale fu eseguito a puntino, ed i cittadini tutti concorsero in varie guise a rendere più giocondo questo giorno. Anche il Capitolo della Metropolitana, anche i Parrochi, in onta al divieto di mons. Arcivescovo, vollero alline mostrare che sono italiani pur essi e che la festa dell'indipendenza e unità nazionale non può essere sconosciuta che dai rinnegati. Per tre giorni le campane delle nostre chiese suonarono a distesa come costumasi di fare all'avvicinarsi di qualche

grande solennità, e domenica, non appena i primi crepuscoli dell'alba cominciarono a mostrarsi, esse ripresero il loro festoso suono a cui tosto si accoppiò lo sparar di mortaletti, e finalmente il suono della Banda musicale che percorse le vie della città seguita da una quantità grande di gente.

Il cielo era sereno e gaio, la città imbandierata, le chiese ornate di damaschi e di fiori, e i cittadini portavano tutti impressa sul viso quella letizia che sentivano nel cuore.

La parata militare fu imponente; bella la sfilata dei giovanetti alunni delle Scuole tecniche uniformemente vestiti.

Alle 11 ore, nella sala del Palazzo Comunale si estrassero le grazie di cui si è fatto parola nell'altro numero, ed i premi agli artieri soci del nostro Giornale. I premiati furono: Ceschiutti Olimpio, Conti Luigi, Croato Pietro, Cudignella Pietro, Duri Antonio, Flibeco Giovanni, Florido Pietro, Fusari Agostino, Grossi Antonio, fratelli Janchi, Menis Giovanni, Migotti Vincenzo, Perini Giovanni, Perenzani Antonio, fratelli Schiavi, Tommasoni Pietro, Travani Giovanni, Tomada Antonio, Vacchiani Giacomo, Zuliani Luigi.

Alle 3 pom. nel recinto del Teatro Minerva s'inauguravano le scuole domenicali per gli artieri della Società di mutuo soccorso, ed il Prof. Giussani disse in proposito alcune acconcie parole che furono dagli uditori accolte con favore.

La passeggiata di Chiavris riesce numerosissima: vi furono sì poche carrozze, ma ciò deve attribuire alla stagione che tiene quasi tutti i nostri signori alla campagna per i bachi.

Alla sera, mentre gli abitanti si versavano fuori porta Venezia per assistere allo spettacolo dei fuochi d'artificio, tutta la Città si illuminò, non eccettuate le chiese e il Palazzo dell'Arcivescovo che non voleva pur in alcun modo che i preti partecipassero alla festa nazionale.

Con una festa da Ballo popolare si chiuse questa memorabile giornata, alla gaiezza e solennità della quale dopo il Municipio molto contribuì la Società operaia di mutuo soccorso la quale vuol essere anche perciò meritamente lodata.

Se in mezzo alla comune esultanza però vi ebbe pur che turbasse un istante gli animi e facesse spuntar qualche lagrima, esse furono le bandiere velate a nero di Trieste, di Gorizia e di Trento che procedevano in giro dietro la compagnia degli artieri. Queste bandiere, alla sera, si mostravano sopra la

Porta Gemona, e col loro luttuoso aspetto attiravano gli sguardi dei passanti, i quali tutti facevano voti perchè quel velo sia loro presto tolto. Gorizia, e Trieste, e Trento possano mirarle dall'alto delle loro torri sventolare liberamente al grido di libertà e di fratellanza, che è il grido che fa lieta oggi l'Italia.

Inno popolare

cantato dagli alunni delle Scuole elementari e tecniche.

Ci venne fatta preghiera di ristampare sull'*Artiere* la canzoncina popolare composta da F. Paganini e messa in musica dal maestro Giovannini, di cui il Municipio fece imprimere mille esemplari che furono distribuiti domenica in Piazza d'armi. Eccola:

Dall'Alpi all'Etna è libera
L'itala terra ed una;
Partirla ancor, nessuna
Forza mortal potrà.
Di mille e mille martiri
Fu accetta a Dio l'offerta;
Mai più la patria aperta
Allo stranier sarà.
Concorde ardir di popolo,
D'ira e d'amor gigante,
N'ha le catene infrante,
L'ha ridonata a sè.
E de' Sabaudi principi
L'intemerata fede
Alla risorta diede
Libere Leggi e Re.
Per questa fede, intrepido
Ah! vanamente in guerra,
Lontan dalla sua terra
Un vinto Eroe morì;
E il Figlio suo, di patrio
Amore il petto acceso,
Alle battaglie sceso,
Vita e corona offrì.
De'Re mendaci e perfidi
È nell' polve il soglio;
Tra poco in Campidoglio,
Vittorio, il tuo sarà!
Sul trono tuo, d'Italia
Non più, qual pria, divisa,
La libertade assisa,
A te d'accanto, stà.

Atti lodevoli

La gioia è consigliera sempre di belle e generose opere; e la festa dello Statuto porse occasione agli Udinesi di esercitarne alcune fra le quali notiamo le seguenti:

I fratelli Angeli convittarono a pranzo tutti i loro operai, che sommano a circa un centinaio, e fecero ad essi tenere un appropriato discorso inteso a dimostrare l'origine e la importanza di questa festa.

Il falegname Giacomo Cremona, ben conosciuto per la sua bontà di cuore e per la sua intelligenza, graziato di un premio nella sortizione di quel giorno al Palazzo municipale, lo devoleva a beneficio di altro artiere più bisognoso.

Il pittore Ferdinando Simoni, pur favorito di un premio consistente in un libretto della Cassa di Risparmio del valore di 15 lire, teneva per sè il libretto in memoria del fausto giorno e ne pagava l'importo alla Società di mutuo soccorso.

Il sig. Luigi Fabruzzi, altro premiato, destinava l'importo del suo premio ad un povero pittore malato.

E di questa guisa operarono pure i sigg. avv. Fornera, cav. Martina, avv. Tommasoni, Angelo Bonani, co. Erasmo Asquini, i quali non vollero approfittare dei doni che la cieca fortuna volle loro in questa circostanza elargire perchè Soci essi pure, insieme agli artieri, per il mutuo soccorso.

A questi gentili noi tributiamo una lode di cuore.

Commemorazione funebre.

Giovedì scorso, la nostra città ha celebrato l'anniversario della morte del più grand'uomo politico che avesse ai nostri tempi l'Italia.

La perdita del Conte di Cavour fu ed è tuttora una calamità della quale nessun buon patriota può mai consolarsi.

In detto giorno, mentre una Rappresentanza spedita dalla Congregazione Provinciale assisteva in Torino alle esequie dell'illustre Statista, gli Udinesi onoravano la sua memoria esponendo dalle finestre delle loro case, bandiere tricolori velate a nero, ed alla sera recandosi ad udire la sua biografia e le sue lodi dette dal Prof. Barnabò Silorata nella sala del Palazzo municipale.

Oggi, domenica, alle ore 7, hanno principio le Lezioni nei locali della Società di mutuo soccorso e di istruzione per gli Operai. Alle ore 11 c'è una lezione speciale pei capi-officina.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile